



Il linguaggio degli opposti estremismi negli *anni di piombo*. Un'analisi comparativa del lessico nelle manifestazioni di piazza

Nicola Guerra

To cite this article: Nicola Guerra (2020) Il linguaggio degli opposti estremismi negli *anni di piombo*. Un'analisi comparativa del lessico nelle manifestazioni di piazza, *Italian Studies*, 75:4, 470-486, DOI: [10.1080/00751634.2020.1820818](https://doi.org/10.1080/00751634.2020.1820818)

To link to this article: <https://doi.org/10.1080/00751634.2020.1820818>



© 2020 The Author(s). Published by Informa UK Limited, trading as Taylor & Francis Group.



Published online: 30 Nov 2020.



Submit your article to this journal [↗](#)



Article views: 1257



View related articles [↗](#)



View Crossmark data [↗](#)

Il linguaggio degli opposti estremismi negli *anni di piombo*. Un'analisi comparativa del lessico nelle manifestazioni di piazza

Nicola Guerra

University of Turku

ABSTRACT

Questo saggio prende in esame 33 slogan gridati durante le manifestazioni di piazza da militanti della sinistra e della destra extraparlamentare negli *anni di piombo* e presenta un'analisi delle tematiche e del linguaggio adottato. Gli slogan censiti, prevalentemente con interviste e corrispondenze coi militanti dell'epoca, offrono un primo spaccato del linguaggio dell'odio politico nelle sue declinazioni dell'antifascismo militante e del golpismo. A questo centrale obiettivo dello studio se ne aggiungono altri come la storizzazione del linguaggio degli *anni di piombo* all'interno dell'evoluzione del linguaggio politico italiano, l'influenza del linguaggio giovanile su quello politico e la conseguente declinazione dei canoni linguistici adottati in lingua della politica militante.



KEYWORDS

Lingua della politica; lingua della politica militante; *anni di piombo*; radicalismo politico; linguistica

Obbiettivi e struttura dello studio della lingua della politica militante

Il presente contributo prende in esame il linguaggio della violenza politica durante gli *anni di piombo* nella dimensione diamesica dell'oralità e nel contesto diafasico della manifestazione di piazza. Oggetto di analisi sono gli slogan violenti gridati durante le manifestazioni di piazza dai due opposti estremismi che animano gli *anni di piombo*: quello della sinistra radicale extraparlamentare e quello dell'estrema destra neofascista. La scelta di focalizzare l'attenzione sulla comunicazione orale deriva dalla rilevanza che le manifestazioni di piazza, veicolanti messaggi di violenza politica diffusa, ebbero a livello di mobilitazione delle masse e d'instaurazione di un clima di violenza che non è possibile non ricollegare poi al sorgere del fenomeno della lotta armata: dalla propaganda armata alla lotta armata.¹

Le fonti primarie del presente contributo sono costituite da corrispondenze e interviste con alcuni protagonisti dei movimenti del radicalismo politico di estrema sinistra e neofascista durante quegli anni. I soggetti partecipanti sono in totale ventitré, dodici di sinistra radicale e undici di area neofascista, tutti operanti in movimenti extraparlamentari durante gli *anni di piombo*. Le interviste e le corrispondenze sono avvenute dal primo luglio alla fine di ottobre del 2014 ed i rispondenti

CONTACT Nicola Guerra  nicola.guerra@utu.fi  School of Languages and Translation Studies, University of Turku, Finland.

¹Tilly Charles, 'Le forme storiche della violenza collettiva', in *Movimenti di rivolta, teoria e forme dell'azione collettiva*, ed. by A. Melucci (Milano, Etas Libri, 1976), pp. 235–243. Guido Panvini, 'La pianificazione della violenza', in *I dannati della rivoluzione. Conflitti e contaminazioni ideologiche nel secondo '900*, ed. by A. Ventrone (Macerata: EUM, 2010), pp. 19–35. G. De Luna, S. Lupo and G. Neppi Modona, 'Azione collettiva, violenza e conflitto nella costruzione dell'Italia repubblicana, 1945–1990', *Passato e presente*, 25 (1991), pp. 15–44. Sidney Tarrow, *Democracy and Disorder. Protest and Politics in Italy 1965–1975* (New York: Oxford University Press, 1989). Donatella Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia, 1960–1995* (Roma: Laterza, 1996), pp. 70–77. Donatella Della Porta, *Social Movements, Political Violence, and the State: a Comparative Analysis of Italy and Germany* (Cambridge: Cambridge University Press, 2006). Marco Grispigni, 'Il ritorno della piazza', *Zapruder*, 1 (2003), pp. 50–71. Angelo Ventura, 'Il problema delle origini del terrorismo di sinistra', in *Terrorismi in Italia*, ed. by D. Della Porta (Bologna: Il Mulino, 1984), p. 85.

© 2020 The Author(s). Published by Informa UK Limited, trading as Taylor & Francis Group.

This is an Open Access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives License (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>), which permits non-commercial re-use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited, and is not altered, transformed, or built upon in any way.

hanno richiesto di essere citati in anonimato, modalità metodologicamente raccomandata per indagini su tematiche sensibili.²

Oltre a queste fonti testimoniali sono stati consultati materiali cartacei conservati presso l'Archivio dello Stato di Roma (ACS), che presentano uno spaccato della comunicazione politica dei vari movimenti attraverso il materiale sequestrato ai movimenti stessi dagli organi di polizia ed ai rapporti da essi stilati.³ Un'ulteriore fonte di documentazione consultata è rappresentata dal materiale audiovisivo rintracciato online, dal marzo 2013 al dicembre 2014, specie nel portale *Youtube.com*, sulle manifestazioni tenutesi in quegli anni in varie città italiane.

Il linguaggio politico degli *anni di piombo* deve molto, senza dubbio, a quella ricerca giovanile di un registro espressivo e informale⁴ che, in questo clima politico, traduce il potenziamento dell'espressività tipico dei linguaggi giovanili⁵ in un incremento della carica di violenza politica contenuta. Ciò fa sì che, per quanto riguarda tale linguaggio politico, si possa ricondurlo a quello che Alberto Sobrero, nella sua analisi della lingua settoriale della politica e delle sue componenti, classifica come lingua della politica militante.⁶ Se la descrizione delle varietà dell'italiano contemporaneo deve necessariamente comprendere il linguaggio giovanile, chesiritiene sorto nel secondo dopoguerra e per il quale manca una accurata documentazione diacronica,⁷ la sloganistica politica di piazza diviene certamente uno dei canali privilegiati di documentazione e studio all'interno del crescente interesse per tale linguaggio.⁸

La lingua della politica nell'Italia dagli anni Sessanta e Settanta agli anni di piombo

Il linguaggio politico che domina lo scenario italiano dal secondo dopoguerra agli anni Settanta e oltre è noto come *politichese* e ha la sua caratteristica centrale nella tendenza a mascherare anziché chiarire i contenuti.⁹ Nonostante la forte contrapposizione ideologica tra i due principali partiti italiani, la Democrazia Cristiana (DC) e il Partito Comunista Italiano (PCI), si assiste al prevalere di tecnicismi ed equilibrismi parlamentari che si ripercuotono anche sul linguaggio politico con ponderate scelte lessicali, studiate nelle segreterie di partito, che finiscono non solo per conferire un registro elevato, distinto dal linguaggio comune, ma anche una burocraticità al linguaggio politico. La necessità di continui compromessi politici atti a garantire un limite di governabilità a livello centrale e locale, ripercuotendosi sul linguaggio politico, avvicina sempre più quest'ultimo all'oscurantismo della lingua della burocrazia che Italo Calvino, sulle colonne del quotidiano *Il Giorno*, aveva definito come *antilingua*. Scrive Calvino:

Ogni giorno, soprattutto da cent'anni a questa parte, per un processo ormai automatico, centinaia di migliaia di nostri concittadini traducono mentalmente con la velocità di macchine elettroniche la lingua italiana in un'antilingua inesistente. Avvocati e funzionari, gabinetti ministeriali e consigli d'amministrazione, redazioni di giornali e di telegiornali scrivono parlano pensano nell'antilingua.¹⁰

Sono proprio le segreterie di partito e i gabinetti ministeriali i luoghi e i contesti in cui il linguaggio politico sviluppa e accresce la sua natura *politichese*. Lo stile dello statista democristiano Aldo Moro

²Nicola Guerra, *I volontari italiani nelle Waffen-SS. Pensiero politico, formazione culturale e motivazioni al volontariato* (Chieti: Solfanelli, 2014), pp. 52–57. William Brinker, 'Oral History and the Vietnam War', *OAH Magazine of History*, 3 (1997), pp. 15–19.

³Buste 253, 289, 309, 322, 356, 357, 360 del Fondo Pubblica Sicurezza (PS – G); buste 13 e 19 del Fondo Ministero dell'Interno Gabinetto 1944–1986; busta 12 Fondo Ministero dell'Interno Gabinetto 1944–1967; buste 119, 123, 130, 188, 206, 207 del Fondo Marcello Coppetti.

⁴Edgar Radtke, 'Varietà giovanili', in *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, ed. by A. Sobrero (Roma: Laterza, 1993), pp. 191–235 (pp. 206–214).

⁵Alberto Sobrero, 'Varietà linguistiche giovanili fra passato e futuro', in *Seduzioni di normalità. Linguaggi giovanili e anni Ottanta*, ed. by G. Martignoni (Comano: Alice, 1990), pp. 97–109. Radtke, 'Varietà giovanili'.

⁶Sobrero, 'Lingue speciali', in *Introduzione all'italiano contemporaneo*, p. 264.

⁷Radtke, 'Varietà giovanili', p. 197.

⁸*I linguaggi giovanili. L'italiano in movimento*, ed. by Stefania Stefanelli and Valeria Saura (Firenze: Accademia della Crusca, 2011). Lorenzo Coveri, *Una lingua per crescere. Scritti sull'italiano dei giovani* (Firenze: Cesati, 2014).

⁹Gaetano Afeltra, 'Oscurità programmata', in *La comunicazione politica in Italia*, ed. by J. Jacobelli (Roma: Laterza, 1989), p. 5.

¹⁰Italo Calvino, 'L'antilingua', *Il Giorno*, 3 febbraio 1965, p. 7.

è generalmente preso a modello del *politichese* per antonomasia, il cui celebre ossimoro degli anni del Governo di centro-sinistra, *convergenze parallele*, è considerato esempio per eccellenza di oscurità e ambiguità.¹¹ Alle famose *convergenze parallele* si accompagnano altri sintagmi neologici ermetici, come ad esempio: ‘equilibri bilanciati’, ‘cauta sperimentazione’, ‘pace creativa’, ‘progresso nella continuità’, ‘flessibilità costruttiva’, ‘alleanze organiche’, ‘accordo programmatico’, ‘strategia dell’attenzione’.¹² Sono formule che giova citare come esempio del cripticismo del linguaggio *politichese* che si fonda sul paradigma della superiorità dei politici nel rapporto linguistico instaurato da questi con i destinatari dei loro messaggi e che permette ai politici la possibilità di non dover giustificare il disattendimento delle promesse elettorali.¹³ Umberto Eco, in merito, evidenzia come si debba distinguere tra un uso creativo, cioè proprio e corretto, ed un uso degenerato della retorica politica. La retorica come tecnica persuasiva è uno strumento di conoscenza, ma esiste un’altra accezione della retorica intesa come discorso che maschera, sotto forme magniloquenti, una sostanziale vacuità argomentativa. Eco identifica un modo di usare abbondantemente le figure retoriche che non è solo esempio di retorica degenerata, ma di vera e propria sopraffazione verbale. Un uso esagerato di figure, un intricarsi di premesse ed argomenti di cui si perde il filo, l’avvolgersi di un discorso che ha tutte le apparenze della scientificità e quindi dell’autorevolezza, ma il cui unico fine è impedire all’auditorio di capire quello che viene detto.¹⁴ Una descrizione calzante dell’intima natura del *politichese*.

Nel 1994 il *Corriere della Sera* registra la sopraffazione del *gentese* sul *politichese*,¹⁵ anche in conseguenza della funzione di supplenza svolta dai media nei confronti del mondo politico dell’epoca,¹⁶ allo sbando in seguito agli scandali emersi e alle numerose inchieste che costituiscono il cosiddetto fenomeno di *Tangentopoli*.¹⁷ In realtà la prima picconata alla stabilità del *politichese* avviene prima del 1994 ad opera di Umberto Bossi, eletto Senatore nel 1987, e della Lega Lombarda. Bossi adotta un idioletto caratterizzato da lessico erotico, metafore zoomorfe e paronomasie insultanti che viene definito come ‘priapismo linguistico’.¹⁸ È un nuovo tipo di linguaggio, immediato, colorito, anche brutale, che appartiene al serbatoio lessicale e retorico dell’uomo della strada,¹⁹ e ha nel linguaggio della gente il suo fulcro, proponendo una comunicazione che si articola attorno all’interesse per il territorio politico di appartenenza: la Padania. Ne risulta un amalgama tra appartenenza al territorio, lingua dialettale, concezione autarchica dell’economia e ritualismo.²⁰

Il *gentese* si caratterizza per una comunicazione politica contraddistinta dalla dominante adozione di un linguaggio di tipo pubblicitario nel quale si assiste al prevalere della messa in scena sui contenuti.²¹ Gli esponenti politici si rivolgono ai cittadini attraverso le immagini e assomigliano sempre più a produttori di merci che mirano a creare rapporti di appartenenza e fiducia col

¹¹Con l’espressione *convergenze parallele* si indica una manovra politica che avrebbe dovuto portare a un’intesa, il cosiddetto *compromesso storico*, tra partiti tradizionalmente distanti, all’interno di uno scenario internazionale dominato dalla guerra fredda, come il PCI e la DC.

¹²Paola Desideri, ‘Metalinguaggio e retorica dell’attenuazione nel discorso politico di Aldo Moro’, in *La ‘lingua d’Italia’: usi pubblici e istituzionali. Atti del XXIX convegno internazionale della Società di linguistica italiana. Malta 3–5 Novembre 1995*, ed. by G. Alfieri and A. Cassola (Roma: Bulzoni, 1998), pp. 212–225.

¹³Giuseppe Antonelli, ‘Sull’italiano dei politici nella Seconda Repubblica’, in *L’italiano oltre frontiera, V Convegno Internazionale, Lovanio, 22–25 aprile 1998*, 2 vols, ed. by S. Vanvolsem, D. Vermandere, F. Musarra and B. Van den Bossche (Firenze: Cesati-Leuven University Press, 2000), I, p. 211–234.

¹⁴Umberto Eco, ‘Il linguaggio politico’, in *I linguaggi settoriali in Italia*, ed. by Gian Luigi Beccaria (Milano: Bompiani, 1983), p. 93.

¹⁵*Corriere della Sera*, “‘gentese’ batte ‘politichese’”. Secondo il massmediologo Gilberto Tinacci Mannelli, Berlusconi è il primo presidente del consiglio che usa un linguaggio chiaro e semplice’, *Corriere della Sera*, 19 maggio 1994, p. 2.

¹⁶Mario Morcellini, *e-Lezioni di Tv. Televisione e pubblico nella campagna elettorale '94* (Milano: Costa&Nolan, 1995), p. 7.

¹⁷Sarah Waters, “‘Tangentopoli’ and the Emergence of a New Political Order in Italy”, *West European Politics*, 17.1 (1994), 169–182. Tiziana Maiolo, *Tangentopoli* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2011).

¹⁸Paola Desideri, ‘L’italiano della Lega/2’, *Italiano e oltre*, 1 (1994), 22–28 (p. 24).

¹⁹*Ibid.*, p. 28.

²⁰Paolo Garofalo, *Dalla propaganda allo spettacolo. Un approccio alla comunicazione politica* (Troina: Città Aperta Edizioni, 2005), p. 142.

²¹Vladimiro Giacché, *La fabbrica del falso. Strategie della menzogna nella politica Contemporanea* (Roma: Derive Approdi, 2008), p. 210.

pubblico attraverso meccanismi tipici del marketing.²² Nella ricostruzione del passaggio dal *politichese* al *gentese* vengono registrati meccanismi di risposta dal basso, ossia conseguenza di una reazione popolare al fatto che il *politichese* è un linguaggio che contribuisce a creare una disaffezione e un disinteresse dei cittadini verso le parole dei politici.²³ La questione dell'oscurità del linguaggio viene assunta per la prima volta programmaticamente come tema di campagna elettorale in una battaglia contro le astrusità del *politichese* nel contesto della dinamica nuovo contro vecchio. Il *gentese* si muove in un terreno di contrapposizione tra la gente, che è onesta e laboriosa, e i politici che sono tutto il contrario e pertanto lo stesso politico deve dichiararsi e dimostrarsi vicino alla gente facendo ricorso a numerose frasi fatte e luoghi comuni: 'così non si può più andare avanti'; 'ne vedremo delle belle'; 'qui ci stanno prendendo in giro'.²⁴ Ne risulta una genericità e vaghezza che consentono di affermare che la categoria chiave nella quale iscrivere il *gentese* sia quella dell'indeterminatezza, in cui semplicismo e genericità divengono strategie persuasive che trovano nella televisione il coerente strumento di comunicazione ai fini di orientamento dell'elettorato.²⁵ Il *gentese* diventa, a suo modo, artefice di una nuova forma di vaghezza e oscurità in cui personalizzazione e spettacolarizzazione fungono da potenziatori.²⁶

In realtà, una forte reazione linguistica al *politichese* precede il fenomeno di *Tangentopoli* e il 'priapismo linguistico' della Lega Lombarda ed avviene ad opera di gruppi e movimenti politici antagonisti al sistema, extraparlamentari, durante il Sessantotto e gli *anni di piombo*. Per quanto riguarda il linguaggio del Sessantotto è bene notare come si registri una risposta al *politichese* che tende a spostare il linguaggio politico dall'inibizione alla partecipazione,²⁷ dal criptico al comunitario.²⁸ La mobilitazione di massa del Sessantotto determina un mutamento dal basso del linguaggio che oscilla tra contestazione, propaganda politica e senso civile e si traduce in un linguaggio che mantiene una certa intellettualità ma anche fruibilità e intelligibilità.²⁹ Se il *politichese* ricorre a numerosi sintagmi neologici ermetici, il linguaggio del Sessantotto adotta invece motti limpidi che riflettono una democratizzazione comunicativa, una elevata creatività ideativa ed uno spirito libertario-utopistico, come ad esempio: 'l'immaginazione al potere'; 'tutto è possibile'; 'vietato vietare'; 'mettete fiori nei vostri cannoni'; 'siamo realisti, pretendiamo l'impossibile'; 'fate l'amore, non fate la guerra'; 'contro i sensi vietati, le strade del possibile'. Gli slogan rappresentativi del Sessantotto riflettono una struttura linguistica che deve molto anche alle nuove forme di comunicazione politica, come il graffitismo, i paste-up e la poster-art, che sono protagoniste della rivolta sociale e politica del *Maggio francese*.³⁰ Il progetto generazionale mancato del Sessantotto, che sfocerà nella disillusione dei suoi animatori o nel passaggio a una lotta politica

²²Stephen Gundle, 'Le origini della spettacolarità nella politica di massa', in *Propaganda e comunicazione politica. Storia e trasformazioni nell'età contemporanea*, ed. by M. Ridolfi (Milano: Mondadori, 2004), p. 39. In the same volume see also C. Ottaviano, 'Ricorrenze e novità nella comunicazione politica. Manifesti e slogan nelle campagne elettorali all'alba del nuovo secolo', p. 301.

²³Afeltra, 'Oscurità programmata', p. 5. Nicola Guerra, 'Linguaggi ed elementi del politico nel radicalismo di destra e di sinistra nel graffitismo urbano', *Analele Universitatii din Craiova – Seria Stiinte Filologice, Lingvistica*, 1–2 (2012), 264–279 (p. 264).

²⁴Augusta Forconi, *Parola da Cavaliere* (Roma: Editori Riuniti, 1997), p. 34.

²⁵Marino Livolsi, 'Appunti per un discorso sulla comunicazione politica nel nuovo scenario dell'Italia contemporanea', in *La comunicazione politica tra Prima e Seconda Repubblica*, ed. by M. Livolsi and U. Volli (Milano: Franco Angeli, 1995), p. 15.

²⁶Riccardo Gualdo, 'La comunicazione politica: novità e continuità', in *La faccenda Repubblica*, ed. by R. Gualdo and M. V. Dell'Anna (Lecce: Manni, 2004), p. 25.

²⁷Jörg Senf, 'Dall'inibizione alla partecipazione: l'apporto del Sessantotto alla glottodidattica', in *I linguaggi del Sessantotto. Atti del convegno multidisciplinare, Libera Università degli Studi 'San Pio V', Roma 15–17 Maggio 2008*, ed. by M. De Pasquale, G. Dotoli and M. Selvaggio (Roma: Editrice Apes, 2008), pp. 323–338.

²⁸Laura Mori, 'Gli anni Sessanta e la costruzione dell'identità linguistica europea. Sulla formazione della varietà comunitaria d'italiano', in *I linguaggi del Sessantotto*, pp. 531–544.

²⁹Lucilla Pelagalli and Sara Giorgi, 'Il linguaggio della contestazione tra propaganda politica e senso civile: per un repertorio tematico degli slogan', in *I linguaggi del Sessantotto*, pp. 585–624.

³⁰Bruno Stucchi, *I manifesti del Maggio francese* (Milano: Skira, 2018). Sul rapporto tra il graffitismo e la street art in generale e la comunicazione politica si vedano: Guerra, 'Linguaggi ed elementi del politico nel radicalismo'. Nicola Guerra, 'Lingua e città. Il graffitismo, lo stickerismo e le affissioni abusive come occasioni di studio delle dinamiche evolutive della lingua italiana', *Mediterranean Language Review*, 20 (2013), 39–56. Nicola Guerra, "'Muri puliti popoli muti". Analisi tematica e dinamiche linguistiche del fenomeno del graffitismo a Roma', *Forum Italicum*, 3 (2013), 93–149.

violenta degli *anni di piombo*,³¹ rappresenta certamente un momento di rottura rispetto al *politichese* e quindi un fenomeno d'innovazione della lingua della politica italiana come del resto è comprensibile attendersi da un movimento generazionale che contribuisce alla liberalizzazione e modernizzazione della società italiana e la cui vena antiautoritaria si esprime anche nella decostruzione e dissacrazione del linguaggio tradizionale della sfera politica.³²

Gli *anni di piombo* sono un periodo storico che interessa l'Italia dagli anni Settanta ai primi Ottanta e si caratterizza per le diffuse violenze di piazza e per il fenomeno della lotta armata.³³ Dalla violenza più verbale e simbolica che materiale e organizzata del Sessantotto, ma portatrice di un processo di radicalizzazione politica, la contestazione giovanile sfocia in una contrapposizione al sistema assai più violenta.³⁴ Gli *anni di piombo* sono un arco di tempo che non è stato univocamente definito, secondo la maggior parte degli studi esso è fatto iniziare con la strage di Piazza Fontana mentre secondo altri ricercatori esso includerebbe anche la contestazione del Sessantotto, ma che vede certamente come protagonisti di questo clima di violenze i cosiddetti opposti estremismi di sinistra e destra che, nel quadro internazionale della Guerra Fredda, si fronteggiano nelle piazze italiane e lanciano il loro attacco allo Stato.³⁵ In alcuni precedenti contributi ho avuto modo di analizzare come la memoria degli *anni di piombo* sia ancora presente nel radicalismo politico di destra e sinistra in Italia sia a livello tematico sia come violenza lessicale adottata nel linguaggio urbano del graffitismo e delle affissioni abusive.³⁶

Gli anni di piombo e il linguaggio politico dell'odio

Il presente articolo ambisce a offrire un primo contributo di documentazione e analisi del linguaggio degli *anni di piombo* e della carica di odio politico in esso contenuta, ma occorre di necessità delimitare il campo d'indagine data la vastità del fenomeno storico e linguistico. Per far ciò appare cruciale partire da una definizione della violenza che interessa gli *anni di piombo*. Se spesso la saggistica ad opera di giornalisti d'inchiesta si concentra sulla storia e gli eventi della lotta armata e dei gruppi più noti protagonisti di essa, occorre specificare che le forme di violenza diffusa in quegli anni in Italia furono molteplici. Oltre alla cosiddetta lotta armata, che fa ricorso ad armi da fuoco contro l'avversario politico e i rappresentanti delle istituzioni, bisogna tenere conto di quel fenomeno che i protagonisti dell'epoca definiscono come 'illegalità di massa'³⁷ e della pratica di 'violenza di attacco non armato',³⁸ nel senso di violenza che non ricorre ad armi da fuoco ma a strumenti contundenti di altro genere ai danni dell'avversario politico, oltre che dell'incitamento alla violenza veicolato durante le manifestazioni organizzate dai vari gruppi extraparlamentari che proliferano in quegli anni.

³¹Michele Brambilla, *Dieci anni di illusioni. Storia del Sessantotto* (Milano: Rizzoli, 1994). Robert Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo. Studenti e operai nella crisi italiana* (Firenze: Giunti, 1998). Paolo De Nardis, 'Il Sessantotto, ovvero come quella stagione vedeva il proprio futuro', in *I linguaggi del Sessantotto*, pp. 37–44; and in the same volume: Franco Ferrarotti, 'Il Sessantotto: protesta generosa, progetto mancato', pp. 25–36.

³²Gianluca Miligi, 'Variazioni su i linguaggi del '68', *Unità Operaia*, 2 (n.d.), 5–11.

³³Giorgio Galli, *Il partito armato. Gli 'anni di piombo' in Italia, 1968–1986* (Milano: Rizzoli, 1986). Indro Montanelli and Mario Cervi, *L'Italia degli anni di Piombo* (Milano: Rizzoli, 1991). Adalberto Baldoni and Sandro Provvionato, *Anni di Piombo* (Milano: Sperling and Kupfer, 2009). Marc Lazar and Marie-Anne Matard-Bonucci, *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano* (Milano: Rizzoli, 2010). Giorgio Bocca, *Gli anni del terrorismo. Storia della violenza politica in Italia dal '70 ad oggi* (Roma: Armando Curcio Editore, 1989). Vladimiro Satta, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di Piombo* (Milano: Rizzoli, 2016). Andrea Chiampan, 'Encountering Violence. The Movement and the Legitimation of Violence at the Eve of Italy's anni di piombo', *Studies in Conflict and Terrorism*, 1 (2018), 1–23. Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo*.

³⁴Miligi, 'Variazioni su i linguaggi del '68', p. 11.

³⁵Anna Cento Bull and Adalgisa Giorgio, *Speaking Out and Silencing. Culture, Society and Politics in Italy in the 1970s* (Oakville: David Brown Book Co., 2006). Giorgio Fasanella and Giovanni Pellegrino, *La guerra civile* (Milano: Rizzoli, 2005).

³⁶Guerra, 'Linguaggi ed elementi del politico nel radicalismo'. Guerra, 'Lingua e città'. Guerra, "'Muri puliti popoli muti'".

³⁷Dario M. (2014), Intervista del 10 Settembre 2014 con l'ex militante di Autonomia Operaia. Paolo T. (2014), Intervista e corrispondenza del 1 Luglio 2014 con l'ex militante del servizio d'ordine del Movimento Studentesco.

³⁸Andrea C. (2014), Intervista del 12 Settembre 2014 con l'ex militante di Autonomia Operaia. Paolo T. (2014), Intervista e corrispondenza del 1 Luglio 2014 con l'ex militante del servizio d'ordine del Movimento Studentesco. Alessandro P. (2014), Intervista del 23 Settembre 2014 con militante neofascista del gruppo stazionario in Piazza San Babila a Milano.

Si potrebbe vedere un crescendo in queste pratiche di violenza che va dallo slogan violento gridato nelle manifestazioni, all'aggressione senza armi da fuoco, esemplari gli usi di chiavi inglesi³⁹ o di materiale incendiario,⁴⁰ sino al ricorso ad armi da fuoco. Anche a livello linguistico, sin da una prima analisi diacronica, emerge come il linguaggio della violenza politica negli *anni di piombo* segua un percorso di crescente recrudescenza. Gli slogan della sinistra extraparlamentare, ad esempio, muovono da un iniziale registro anche rabbioso ma incentrato sulle rivendicazioni operaistiche e studentesche ad uno di auspicata eliminazione fisica dell'avversario politico neofascista. È pertanto importante focalizzare l'attenzione non esclusivamente sul culmine armato del clima di violenza, ossia sui movimenti terroristici, e prendere in considerazione il linguaggio della violenza politica praticato a livello più vasto. I gruppi terroristici che ricorrono alla lotta armata risultano composti da un numero relativamente ristretto di militanti, mentre il clima di violenza diffusa appare come fenomeno numericamente più rilevante e caratterizzante una parte ben più consistente della società italiana, quantomeno delle sue componenti giovanili. Tali dinamiche si ripercuotono anche sulla dimensione diamesica del linguaggio della violenza politica. I gruppi terroristici si esprimono prevalentemente nella forma scritta, con documenti politici e rivendicazioni delle azioni perpetrate, mentre i partecipanti al clima di violenza diffusa comunicano, invece, prevalentemente attraverso l'oralità. Relativamente a quest'ultima modalità di comunicazione più tipica della violenza diffusa, in relazione alla dimensione diafasica, si manifesta come campo predominante la manifestazione di piazza organizzata su tematiche politiche o legate al mondo del lavoro, come tenore la protesta anche rabbiosa rivolta, in un forte legame tra i partecipanti, al sistema partitico e all'avversario politico, e come canale le grida che richiedono condivisione e memorizzazione collettiva.⁴¹

Slogan di sinistra radicale incontrati e analisi tematico-linguistica

Un primo passo importante, che rientra negli obiettivi del presente articolo, consiste nel riportare gli slogan violenti gridati durante le manifestazioni di piazza organizzate dai movimenti del radicalismo politico extraparlamentare di sinistra. Si tratta di un'opera di documentazione che potrebbe risultare utile anche per successivi studi e approfondimenti e che ha il pregio di consentire una prima analisi tematica della sloganistica violenta di sinistra. Di seguito gli slogan reperiti:

- DIECI, CENTO, MILLE ACCA LARENZIA!
- PIAZZALE LORETO CE L'HA INSEGNATO, UCCIDERE UN FASCISTA NON È REATO!
- HAZET 36, FASCISTA DOVE SEI?
- FASCIO IMPARA, P38 SPARA!
- I FASCISTI COME FALVELLA CON UNA LAMA NELLE BUDELLA!
- LE SEDI FASCISTE SI CHIUDONO COL FUOCO, CON I FASCISTI DENTRO SENNÒ È TROPPO POCO!
- FASCISTI CAROGNE TORNATE NELLE FOGNE!
- UCCIDERE UN FASCISTA NON È REATO, LA RESISTENZA CE L'HA INSEGNATO!
- SE VEDI UN PUNTO NERO SPARA A VISTA, O È UN CARABINIERE O È UN FASCISTA!
- TUTTI I FASCISTI COME RAMELLI, CON UNA RIGA ROSSA TRA I CAPELLI!
- IL MARESCIALLO TITO CE L'HA INSEGNATO USARE LE FOIBE NON È REATO!
- COMPAGNO BELLACHIOMA TE LO GIURIAMO OGNI FASCISTA PRESO LO MASSACRIAMO!

³⁹Guido Giraudo, Andrea Arbizzoni, Giovanni Buttini, Francesco Grillo and Paolo Severgnini, *Sergio Ramelli, una storia che fa ancora paura* (Milano: Sperling and Kupfer, 2007).

⁴⁰Giampaolo Mattei and Giommaria Monti, *La notte brucia ancora. Primavalle. Il rogo che ha distrutto la mia famiglia* (Milano: Sperling and Kupfer, 2008).

⁴¹Michael A.K. Halliday, *Il linguaggio come semiotica sociale. Un'interpretazione sociale del linguaggio e del significato* (Bologna: Zanichelli, 1983).

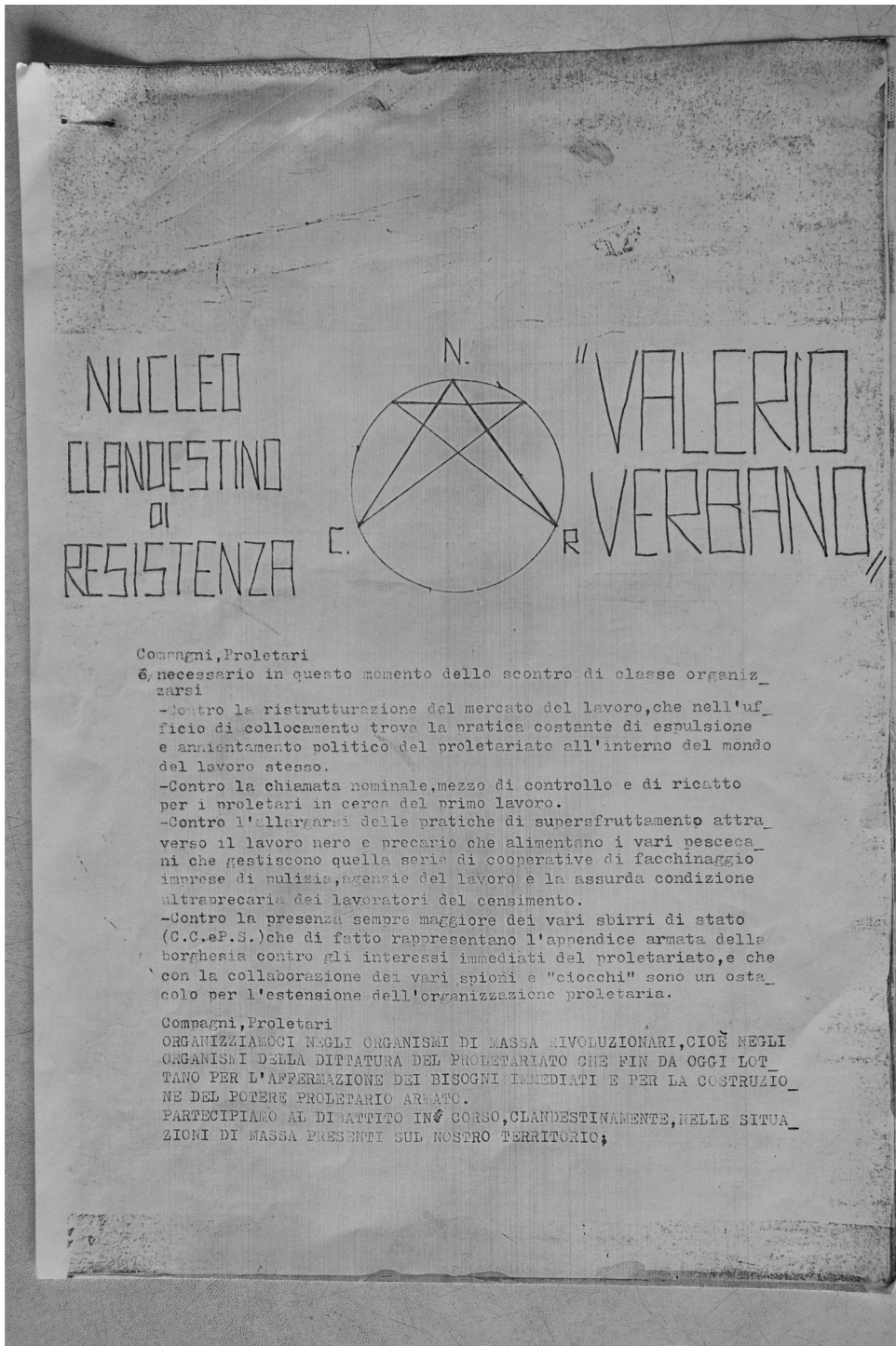


Figure 2. Manifesto del Circolo Culturale di Controinformazione Valerio Verbano (ACS – PS – G – 1944-1986, busta 309).

inglesi e di mezzi incendiari. Gli slogan auspicano un'intensificazione dell'eliminazione fisica dell'avversario politico e rivendicano con orgoglio, citandone i nomi e cognomi, i morti provocati sul fronte avverso. Il sostantivo maschile 'reato' ricorre sovente nella sloganistica,

correlato con una fraseologia che nega essere un'azione commessa in violazione di una norma penale il fatto di uccidere un 'fascista'. Vengono pertanto rivendicati con orgoglio gli omicidi dei neofascisti Carlo Falvella,⁴³ Sergio Ramelli,⁴⁴ e dei giovani assassinati nell'agguato di Acca Larentia.⁴⁵

Anche i lemmi 'giuriamo' e 'pagherete', risultano frequenti nella sloganistica della sinistra radicale e si collocano all'interno di frasi che promettono e programmano la vendetta per i compagni uccisi, il lemma 'compagno' risulta in uso frequente, dalle forze dell'ordine e dai neofascisti. Il martirologio della sinistra extraparlamentare (fig. 2) accomuna sia i 'compagni' uccisi dai neofascisti con azioni di aggressione, come nel caso di Valerio Verbano,⁴⁶ un giovane che prese parte all'antifascismo militante con azioni violente ma che venne poi assassinato durante un'azione neofascista,⁴⁷ sia quelli uccisi dai neofascisti per legittima difesa durante aggressioni attuate dalla sinistra, come nel caso di Varalli.⁴⁸ L'uccisione del neofascista rappresenta nella sloganistica della sinistra extraparlamentare un atto auspicabile e di conseguenza il martirologio dei compagni uccisi si estende anche a coloro che cadono in operazioni di aggressione e tentato omicidio ai danni dell'avversario politico.

Il tono generale degli slogan appare generalmente cupo, ricco di sostantivi e verbi che connotano come estremamente violenta la comunicazione di massa intonata dai partecipanti alle manifestazioni. Si assiste a una disumanizzazione dell'avversario politico del quale si minaccia e si auspica l'eliminazione fisica che diviene obiettivo primario di una supposta prosecuzione della Resistenza. Il neofascista subisce un processo di disumanizzazione che per certi versi sembra connotare una vera e propria discriminazione politica da parte della sinistra extraparlamentare che 'ambisce all'eliminazione fisica di un gruppo umano ritenuto indegno in quanto fascista, ritenuto un problema di nettezza urbana, da eliminare in quanto inaccettabile e inferiore culturalmente, politicamente e anche umanamente'.⁴⁹ La terminologia adoperata, nei suoi forti connotati macabri, evidenzia non solo una determinata motivazione all'azione violenta, ma un vero e proprio culto della violenza che si riscontra nell'uso di lessemi come 'budella', dove conficcare la lama del coltello, e nella descrizione del sangue che bagna i capelli delle vittime.

Gli slogan si contraddistinguono per l'adozione di un linguaggio violento esplicito e non ricorrono all'uso di una complessità di figure retoriche. Si assiste a un elevato ricorso alla rima con funzione di facile memorizzazione da parte del collettivo manifestante che garantisce, inoltre, un'amplificazione sonora e minacciosa dell'enunciato. Si potrebbe asserire che la semplicità e primitività degli slogan ben si correla in un rapporto di funzionalità linguistica e stilistica con l'intento tematico prevalente di eliminazione fisica del neofascista. Gli slogan risultano, dunque, semplici come l'azione cardine che essi enunciano.

Slogan neofascisti e analisi tematico-linguistica

Per quanto riguarda la sloganistica neofascista essa risulta quantitativamente minore, e il numero di slogan intonati appare piuttosto circoscritto. Secondo i testimoni dell'epoca interpellati, sia quelli di destra sia quelli di sinistra, ciò è imputabile alle minori occasioni di manifestare che la destra

⁴³Luca Telese, *Cuori Neri. Dal rogo di Primavalle alla morte di Ramelli. 21 delitti dimenticati degli anni di piombo* (Milano: Sperling and Kupfer, 2006), p. 35.

⁴⁴Giraud et al., *Sergio Ramelli*.

⁴⁵Valerio Cutonilli and Luca Valentinotti, *Acca Larentia, quello che non è stato mai detto* (Roma: Edizioni Trecento, 2010). Valerio Cutonilli, *Chi sparò ad Acca Larentia? Il sessantotto prima dell'omicidio Moro* (Roma: Amazon, 2018).

⁴⁶Pierluigi Zavaroni, *Caduti e memoria nella lotta politica. Le morti violente della stagione dei movimenti* (Milano: FrancoAngeli, 2010), pp. 96–98, 143–144.

⁴⁷Questura di Roma, *Indagini relative all'omicidio di Rossi Walter*, 5 Ottobre 1977. In Tribunale di Bologna, 344/80 G.I. A6, Copie Rapporti Giudiziari, Vol. II bis, Cart. 79 bis.

⁴⁸Montanelli and Cervi, *L'Italia degli anni di Piombo*, p. 252. Telese, *Cuori Neri*, p. 292.

⁴⁹Dario M. (2014), Intervista del 10 Settembre 2014 con l'ex militante di Autonomia Operaia.

extraparlamentare, numericamente inferiore, ebbe.⁵⁰ La capacità di mobilitazione dei gruppi extraparlamentari di sinistra era enormemente maggiore di quella della destra extraparlamentare che sovente, per avere una voce, confluiva nelle manifestazioni indette dal Movimento Sociale Italiano (MSI), la destra parlamentare. Se il confluire della destra extraparlamentare nella destra parlamentare manifestante risponde al perseguimento di un'opportunità di espressione pubblica, si assiste però anche a un livello di vera e propria collaborazione operativa. Essendo i militanti extraparlamentari più abili nello scontro con l'avversario politico di sinistra, il MSI vi fa ricorso per la gestione dei servizi d'ordine e con funzione di scorta armata a figure politiche di alto livello,⁵¹ in un contesto nel quale la destra parlamentare ed extraparlamentare si confondono e mescolano. Il numero minore di slogan reperiti nella destra extraparlamentare ha, dunque, una ragione storica e operativa dipendente dal ridotto numero di militanti rispetto alla sinistra extraparlamentare.

Gli slogan reperiti e scanditi in ambiente neofascista sono i seguenti:

- ANKARA, ATENE, ADESSO ROMA VIENE!
- BASTA COI BORDELLI, VOGLIAMO I COLONNELLI!
- CONTRO IL SISTEMA LA GIOVENTÙ SI SCAGLIA! BOIA CHI MOLLA È IL GRIDO DI BATTAGLIA!
- BEATA P38, COMPAGNO CULO ROTTO!
- COMPAGNO, CAROGNA, RITORNA NELLA FOGNA!
- COMPAGNO, MAIALE, PER TE FINISCE MALE!
- SE VEDO UN PUNTO ROSSO SPARO A VISTA, O È UN CARDINALE O UN COMUNISTA!
- ITALIA COME IL CILE, LA LOTTA DI CLASSE FINISCE COL FUCILE!
- ADOLFO, BENITO, HIROHITO!
- IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA', ORDINE NUOVO VINCERÀ!
- CE NE FREGHIAMO DELLA GALERA, CAMICIA NERA TRIONFERÀ!
- DESTRA NAZIONALE, COMUNISTI ALL'OSPEDALE!

Il computo delle occorrenze assume, nel caso della sloganista neofascista, una scarsa utilità a livello di analisi che è imputabile alla limitatezza delle frasi censite. Ciò che occorre, invece, notare da subito è come il frasario neofascista appaia essere influenzato da un fenomeno di risposta e reazione agli slogan della sinistra extraparlamentare. In alcuni casi si evidenzia come lo slogan neofascista mutui la costruzione della rima dell'avversario adattandola alle proprie tematiche. Esempio è il caso di 'Se vedo un punto rosso spara a vista, o è un cardinale o un comunista', che appare una rielaborazione da destra dello slogan 'Se vedi un punto nero spara a vista, o è un carabiniere o è un fascista'. Alcune risposte neofasciste sono studiate, altre nascono spontanee nel corso di manifestazioni nelle quali gli opposti estremismi si fronteggiano. È questo il caso ricostruito da due militanti di opposta fazione in cui al grido del corteo di sinistra 'Haret 36 fascista dove sei?', dove la Haret 36 era una grande chiave inglese usata per colpire al capo i militanti neofascisti, il gruppo dei neofascisti risponde 'sono qui in Piazzale Lotto con la mia P38'.⁵² La sloganistica neofascista contro l'avversario politico risulta, dunque, influenzata da meccanismi di reazione all'ondata dell'antifascismo militante di estrema sinistra che si riscontrano anche a livello linguistico.

Ma oltre agli slogan contro l'avversario politico, a livello tematico emerge in ambito neofascista un insieme di slogan che inneggiano alla svolta autoritaria in Italia. Se la sinistra extraparlamentare nei suoi slogan fa appello alla Resistenza, il neofascismo menziona limitatamente l'esperienza storica del fascismo italiano e piuttosto si assiste all'auspicio per l'Italia di una svolta autoritaria

⁵⁰Paolo T. (2014), Intervista e corrispondenza del 1 Luglio 2014 con l'ex militante del servizio d'ordine del Movimento Studentesco. Maurizio M. (2014), Intervista del 29 Settembre 2014 con militante neofascista del gruppo stazionante in Piazza San Babila a Milano.

⁵¹Gabriele D. (2014), Intervista del 18 Ottobre 2014 con l'ex militante del gruppo neofascista Nuclei Armati Rivoluzionari – NAR.

⁵²Paolo T. (2014), Intervista e corrispondenza del 1 Luglio 2014 con l'ex militante del servizio d'ordine del Movimento Studentesco. Alessandro P. (2014), Intervista del 23 Settembre 2014 con l'ex militante neofascista del gruppo stazionante in Piazza San Babila a Milano.

come quella greca o quella cilena.⁵³ Si tratta di un frasario che potremmo definire, senza esitazioni, di chiaro senso golpistico. Dunque, se l'anticomunismo è al centro del discorso neofascista, esso ricopre però un ruolo meno mobilitante a livello di massa di quello che l'antifascismo gioca a sinistra, ed è soprattutto la sloganistica golpistica a giocare un dominante ruolo tematico e linguistico. Il comunismo viene percepito come caos sociale, si usa il sostantivo maschile plurale 'bordelli', e una reazione autoritaria viene acclamata per portare ordine. Un aspetto questo che ha anche valenza politologica, emergendo nel linguaggio neofascista una scarsa presenza di tematiche sociali tipiche del fascismo rivoluzionario delle origini e dell'ultima fase repubblicana che fa posto a un auspicato autoritarismo anticomunista che sembra rientrare nello scenario della Guerra fredda.⁵⁴ Una tendenza questa della sloganistica golpista neofascista che trova un riscontro storico anche nell'autobiografia di Stefano delle Chiaie, leader del movimento di destra extraparlamentare Avanguardia Nazionale, nella quale vengono confermati dall'autore legami, già al centro di numerose indagini, con regimi autoritari europei, in particolare la Spagna di Franco, e sudamericani, tra i quali proprio il Cile di Pinochet.⁵⁵ Ogni alleanza appare accettabile in funzione anticomunista sia a livello nazionale sia internazionale e alcuni movimenti extraparlamentari neofascisti, come Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, stabiliscono contatti coi servizi segreti italiani, occidentali e sudamericani in funzione anticomunista (fig. 3).⁵⁶ Un percorso politico che si riflette anche nella sloganistica neofascista dell'epoca e nel frasario che auspica l'ascesa al potere di colonnelli anche in Italia e l'adozione degli stessi mezzi militari adottati da Pinochet in Cile: 'Italia come il Cile, la lotta di classe finisce col fucile'.

Se a livello di povertà delle figure retoriche e di adozione della rima gli slogan neofascisti appaiono simili a quelli della sinistra radicale, a livello lessicale essi appaiono ricorrere a lessemi meno sanguinari di quelli di sinistra e il tono generale è meno votato a una violenza di massa, ma è piuttosto la tematica golpista contenuta negli slogan ad assumere aspetti rilevanti e inneganti ad una svolta autoritaria nel paese.

Un'analisi integrata e comparativa delle sloganistiche di estrema destra e sinistra

Emerge dal linguaggio dei due opposti estremismi un generale sostrato di odio politico votato alla violenza che nella declinazione di sinistra radicale cade nell'auspicio dell'eliminazione fisica del nemico e in quello neofascista nell'auspicio di un colpo di stato militare. Due declinazioni differenti dell'odio politico che influiscono anche nello stile dei due schieramenti. Più cupo e macabro il linguaggio della sinistra radicale, più freddo e di reazione quello neofascista. Se il mito fondante del discorso della sinistra extraparlamentare si colloca nella Resistenza e nella prosecuzione di essa, dal lato neofascista vi sono alcuni riferimenti, per certi versi anche confusi, alle esperienze storiche del fascismo e del nazionalsocialismo, ma soprattutto si riscontra un auspicio del golpe militare e l'instaurazione di un regime dittatoriale a modello di quelli spagnolo, greco e sudamericani. I modelli di violenza veicolati dagli slogan sono pertanto differenti. Mentre a sinistra si incita a una violenza antifascista di massa, a destra si auspica una violenza di tipo reazionario militare. Da un lato, nella sinistra extraparlamentare, una violenza dal basso, dall'altro, nella destra extraparlamentare, una violenza repressiva dall'alto.

Alcune considerazioni si rendono, inoltre, necessarie a livello di coerenza tematica nell'arco di tempo che costituisce gli *anni di piombo*. Nella sinistra radicale l'unità tematica dell'antifascismo militante appare come una costante della comunicazione orale di massa per tutto l'arco di tempo,

⁵³Christopher Montague Woodhouse, *The Rise and Fall of the Greek Colonels* (New York: Franklin Watts, 1985).

⁵⁴Zeev Sternhell, *La droite révolutionnaire: 1885-1914. Les origines françaises du fascisme* (Paris: Éditions du Seuil, 1978). Zeev Sternhell, Mario Sznajder and Maia Asheri, *The Birth of Fascist Ideology. From Cultural Rebellion to Political Revolution* (Princeton: Princeton University Press, 1994).

⁵⁵Stefano Delle Chiaie, *L'Aquila e il Condor. Memorie di un militante politico* (Milano: Sperling and Kupfer, 2012).

⁵⁶Mario Caprara and Gianluca Semprini, *Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista* (Roma, Newton Compton, 2009), pp. 294, 296, 313, 379.

mentre nella destra radicale il tema del golpismo procurerà la frattura dell'ambiente politico con l'entrata in scena dello spontaneismo dei Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR), un gruppo che mirerà a rompere definitivamente con l'ambiente neofascista precedente spregiativamente definito come 'colluso e golpista', dove per colluso si intende collegato alle trame dei servizi segreti italiani e occidentali.⁵⁷ Atteggiamento questo che porterà le faide interne al neofascismo a sfociare in alcuni omicidi politici commessi dai NAR ai danni di altri militanti neofascisti.⁵⁸ Se, dunque, prima dell'avvento sulla scena politica dei NAR alcuni slogan neofascisti riecheggiano persino il titolo di un noto film di Mario Monicelli del 1973, *Vogliamo i colonnelli*, nell'ultima fase degli *anni di piombo* tale tematica golpista perde la sua centralità.

Resta da chiederci e da studiare in modo più sistematico come tanta ferocia linguistica abbia potuto contagiare, in nome dell'antifascismo, vasti strati popolari tanto da riecheggiare anche nei programmi radio dell'epoca. Emblematico il caso della trasmissione andata in onda a Radio Popolare, radio storica della sinistra extraparlamentare, dove viene commentato l'eccidio di Acca Larentia, e un ascoltatore intervenuto in diretta commenta: 'son stati uccisi due fascisti? Eh son troppo pochi, son troppo pochi, eh Cristo parliamoci chiaro'.⁵⁹ A inquadrare meglio questo clima di fortissimo odio politico (fig. 4), ricostruito nella documentazione e analisi degli slogan di piazza, può certamente giovare anche l'analisi di alcuni neologismi dell'epoca. Il più comune e adoperato risulta il neologismo sintattico 'antifascismo militante' che identifica la pratica di aggressione, sino all'omicidio, di persone accusate di aderire all'ideologia fascista. Esso testimonia un innalzamento della tensione da un antifascismo culturale e politico a uno praticato col ricorso all'azione violenta. Anche il sostantivo femminile 'gambizzazione' diviene di uso comune durante gli *anni di piombo* e identifica un attentato terroristico attuato sparando alle gambe della vittima, dal verbo 'gambizzare', anch'esso neologismo, che significa sparare alle gambe. Il verbo transitivo 'sprangere' che esisteva in lingua italiana col significato di chiudere un'apertura rinforzandone la chiusura con una o più spranghe o anche col significato di colpire qualcuno con una spranga, negli *anni di piombo* amplia il suo significato semantico e lo sprangere indica il compiere un attentato terroristico per mezzo non solo di una spranga, ma anche e soprattutto di grandi chiavi inglesi come le Hazet 36, lunghe circa quarantacinque centimetri. Un ulteriore neologismo sintattico tipico dell'epoca è rappresentato da 'strategia della tensione' che identifica la strategia attribuita allo Stato italiano atta a dividere, manipolare e controllare la pubblica opinione usando paura, propaganda, disinformazione, guerra psicologica, agenti provocatori e azioni terroristiche.

Nell'analisi del linguaggio politico dei movimenti extraparlamentari di destra e di sinistra bisogna tenere in considerazione la giovane età dei militanti dei due schieramenti (fig. 5). Solitamente i giovani con il loro linguaggio cercano di prendere le distanze dall'establishment di coloro che ritengono 'benpensanti', o in questo caso potremmo dire 'politicanti', per distanziarsi da quelli che vedono come piccolo-borghesi e fasulli.⁶⁰ Se il linguaggio del Sessantotto aveva già infranto il muro del *politichese*, il linguaggio degli *anni di piombo* riflette tutte le intemperanze dei radicalismi politici giovanili operanti e si connota in opposizione sia al *politichese* sia, in parte, al linguaggio del Sessantotto. Non bisogna, infatti, dimenticare che per molti giovani della sinistra extraparlamentare il Sessantotto rappresenta un'occasione mancata. Il clima di odio politico imperante si fonde, dunque, con le dinamiche generazionali in un vitalismo violento che ambisce a farsi rivoluzionario e il cui linguaggio

⁵⁷Paolo S. (2014), Intervista del 27 Ottobre con l'ex militante del gruppo neofascista Nuclei Armati Rivoluzionari – NAR.

⁵⁸Ugo Maria Tassinari, *Fascisteria* (Milano: Sperling and Kupfer, 2008). Nicola Rao, *Il piombo e la celtica. Storie di terrorismo nero. Dalla guerra di strada allo spontaneismo armato* (Milano: Sperling and Kupfer, 2009). Giovanni Bianconi, *A mano armata. Vita violenta di Giusva Fioravanti* (Milano: Baldini Castoldi Dalai Editore, 2007).

⁵⁹Danilo De Biasio and Marta Bonafoni, *Acca Larentia: come l'ha raccontato Radio Popolare allora, come la racconta oggi* (Roma: Radio Popolare, n.d.).

⁶⁰Radtke, 'Varietà giovanili'. Sobrero, 'Varietà linguistiche giovanili fra passato e futuro', pp. 97–109. Michele Cortelazzo, 'Il parlato giovanile', in *Storia della lingua italiana. Vol. 2 (Scritto e parlato)*, ed. by L. Serianni and P. Trifone (Torino: Einaudi, 1994), pp. 291–317. *Giovani, lingue e dialetti. Atti del Convegno (Sappada – Plodn, 29 giugno – 3 luglio 2005)*, ed. by da C. Marcato (Padova: Unipress, 2006).

Si alle colonie portoghesi in Africa Si al colonialismo

Nel momento stesso in cui soggiaciono all'Impieralismo Russo - Americano (Yalta 1945) le democrazie mafiose d'Europa si scagliano con ogni mezzo a loro disposizione contro l'attuale Governo Portoghese intenzionato a difendere i propri possedimenti in Africa.

Avanguardia Nazionale nell'esprimere la propria solidarietà ai camerati Portoghesi ribadisce la necessità di mantenere salda la presenza di gruppi etnici europei in Africa per i seguenti motivi:

- ★ Le esperienze di autogoverno da parte degli indigeni si sono rivelate un vero fallimento dando luogo a massacri e vendette tribali e determinando la disgregazione dell'organizzazione economica e civile;
- ★ Qualora determinate zone venissero abbandonate cadrebbero inevitabilmente sotto l'influenza di altre potenze: questo fatto si è già verificato più volte, ma gli europei non vogliono rendersene conto. A convalidare tale affermazione sono sufficienti gli aiuti non certo disinteressati di Cina ed Unione Sovietica ai vari movimenti di liberazione;
- ★ Le colonie Africane rappresentano un potere politico ed economico necessario per la ricostruzione europea e la fine dell'attuale situazione di asservimento all'America e l'Unione Sovietica.

Malgrado queste evidenti realtà i democratici continuano pervicacemente a sostenere l'anticolonialismo. A lottare con ottusa determinazione la presenza europea in Africa. Essi sono gli strumenti incoscienti o in mala fede degli imperialismi antieuropei, il capitalismo Americano ed il comunismo Cino-Sovietico.

Si battono contro l'Europa e la civiltà che resistono in Africa nell'Angola e nello Mozambico per la tenace azione dei camerati Portoghesi.

L'ANGOLA ed il MOZAMBICO appartengono all'Europa e resteranno all'Europa

Non saranno sufficienti le grida isteriche di tanti ottusi democratici a far desistere il Portogallo dalle sue intenzioni come non saranno sufficienti i programmi televisivi ed i giornali del sistema a falsare una realtà che si rende di giorno in giorno più manifesta. La politica del Portogallo rappresenta uno stimolo per quanti come noi son ancora in piedi tra le rovine di un mondo in decadenza ed una sfida alla viltà, all'abbandono, al servilismo di tanti europei.

AVANGUARDIA NAZIONALE

Figure 3. Manifesto del movimento extraparlamentare Avanguardia Nazionale che sostiene il colonialismo occidentale in Africa (ACS, PS G 1944-1986, busta 289).

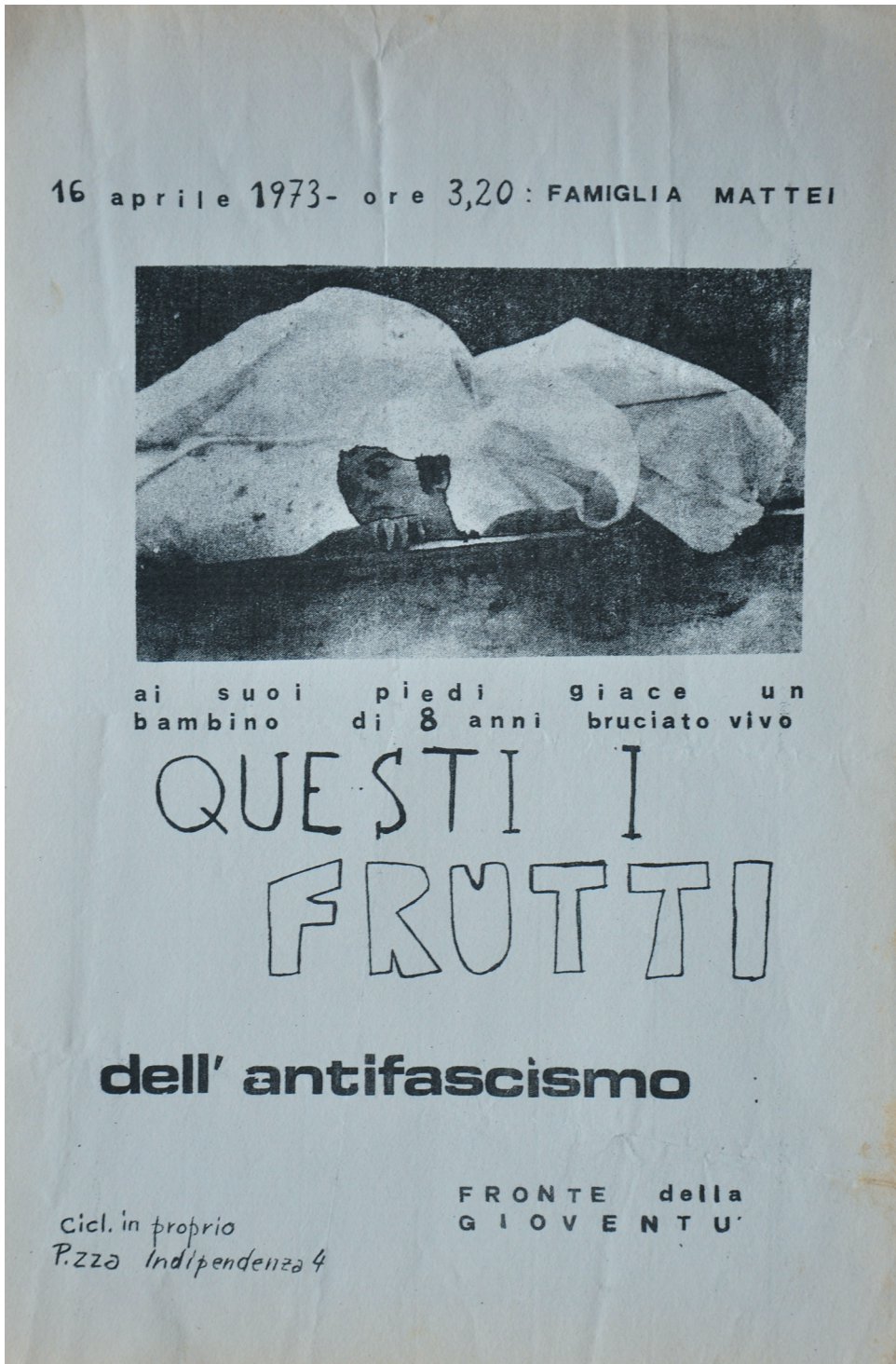


Figure 4. Manifesto del Fronte della Gioventù che commemora il rogo di Primavalle (ACS, Fondo Marcello Coppetti, busta 207).

carico d'odio dipende molto dal politico, ma anche dalla giovane età degli attori di quella stagione storica. Il linguaggio politico degli *anni di piombo* deve dunque molto, nel suo stile chiaro e radicale, al fatto che esso sia anche un linguaggio giovanile che, come tale, ambisce



Figure 5. Manifestazione della destra radicale negli anni Settanta (ACS, Fondo Marcello Coppetti, busta 119).

a rompere coi linguaggi precedenti della politica col fine di essere, ma anche di apparire, intransigente.

La sloganistica di piazza degli *anni di piombo* evidenzia la ricerca giovanile di una nuova idiomatichità che comporta il ricorso a procedimenti linguistici atti a rinnovare il lessico nei confronti dell'allora dominate *politichese*, una rottura linguistica che riflette quella politica che gli *opposti estremismi* attuano, seppur da posizioni ideologiche distanti, nei confronti delle forze parlamentari. Come osserva Edgar Radtke, la tendenza a formare sottogruppi tra i giovani stessi favorisce una gergalizzazione che giustifica l'ipotesi di varietà giovanili ben differenziate tra loro.⁶¹ Nel caso degli slogan di piazza degli *anni di piombo* il linguaggio, pur libero da ogni cripticismo, assume alcuni tratti gergali, considerati tipici delle minoranze marginalizzate che cementano la loro unione con slang originali e unici,⁶² correlabili all'omogeneità ideologica dei gruppi, alla sottolineata appartenenza al gruppo e alla situazione collettiva della manifestazione pubblica. Il linguaggio politico adottato dagli *opposti estremismi* deve la sua originalità anche all'unione di un duplice meccanismo di gergalizzazione, di derivazione puramente generazionale e di risposta alla marginalizzazione dei giovani dai processi decisionali della società italiana dell'epoca, con un forte anelito di chiarezza e trasparenza. Un linguaggio che potrebbe essere definito gergale in quanto assume valenza di contrapposizione alla lingua dominante della politica istituzionale e si configura volutamente, rispetto ad essa, come antilingua.⁶³ L'architettura di una lingua è un continuum multidimensionale in cui si addensano diverse varietà e in cui si passa in maniera graduale da una varietà a un'altra senza che vi siano confini netti e categoricamente tracciabili.⁶⁴ Per quanto concerne il linguaggio del radicalismo politico negli *anni di piombo*, esso mostra un registro generale che può essere considerato all'intersezione tra linguaggio politico e linguaggio giovanile.

Un ulteriore contributo all'inquadramento e alla comprensione dei meccanismi alla base del linguaggio politico complessivo degli *opposti estremismi*, guidato da slogan, può venire dalla

⁶¹Radtke, 'Varietà giovanili', p. 197.

⁶²Stenio Solinas, *L'infinito sessantotto. Da Macondo e P38 alla II Repubblica* (Viareggio: La Vela, 2018), p. 98.

⁶³Halliday, *Il linguaggio come semiotica sociale*, p.186.

⁶⁴Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo* (Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1987), pp. 27–42.

prospettiva dialogica bakhtiniana nella quale l'evento sociale, in questo caso la manifestazione di piazza, può essere concepito come un processo di comprensione in cui a dei segni rispondono altri segni e il testo dialogico è iscritto nella struttura parlante/ascoltatore, nell'intersezione di esperienze sociali e testuali e nella correlazione tra discorso esteriore e interiore.⁶⁵ Per Bakhtin ciascuna ed ogni parola è ideologica e ciascuna ed ogni applicazione del linguaggio comporta un cambiamento ideologico, in un quadro in cui l'uso della lingua è eminentemente ideologico e i segni ideologici costituiscono la realtà politica.⁶⁶ Un senso di coscienza politica non può essere raggiunto dagli individui da soli, esso è creato dalle organizzazioni sociali e modellato attraverso il processo di interazione sociale ed i segni ideologici nella forma di slogan politici vengono comunicati attraverso la partecipazione di massa e vari livelli di interazione sociale. All'interno dello sviluppo della coscienza politica gli slogan di piazza, collettivamente accettati e condivisi attraverso le grida, esercitano, dunque, la loro forza nell'aumentare la percezione di consenso.

Le modalità della protesta portano, inoltre, alcuni intellettuali dell'epoca a proporre un confronto tra le pratiche dell'extraparlamentarismo di sinistra e il Futurismo italiano, confronto, che a maggior ragione, per reclamata vicinanza ideologica, si può estendere ai movimenti neofascisti. Franco Ferrarotti, in un articolo del 15 aprile 1977, propone il precedente futurista della violenza come forte critica, sostenendo che la violenza per la violenza, come atto esemplare o come gesto politicamente creativo in sé, non ha nulla di rivoluzionario, come già avvenuto nel Futurismo con l'esaltazione della velocità, della violenza, dello schiaffo e del pugno.⁶⁷ È interessante notare come nelle considerazioni di Ferrarotti ci si potesse attendere un paragone tra i paradigmi filosofici ed estetici del Futurismo, e per certi versi anche tra la sloganistica adottata da Mussolini, e gli slogan intonati dai movimenti dell'estrema destra e del neofascismo, mentre esse chiamano in causa le sinistre extraparlamentari. Sebbene gli *opposti estremismi* siano animati da opposti presupposti ideologici, la loro comunicazione rappresenta l'incarnazione di come il nuovo, l'energetico e il giovane rigettino il vecchio.

Conclusioni e storicizzazione

Il linguaggio politico delle manifestazioni degli *anni di piombo* riecheggia ancora oggi nel linguaggio dei radicalismi politici che si esprimono attraverso il graffitismo e le affissioni murali. Alcuni degli slogan delle odierne sinistre extraparlamentari presenti nello spazio urbano, quando non ripresi pedissequamente dal passato, si contraddistinguono comunque per una coerenza tematica e di registro con quelli degli *anni di piombo*: 'fascisti carogne tornate nelle fogne'; 'nervi tesi fasci appesi'; 'fascio infame'; 'fascista okkio al cranio'; 'no alla pena di morte, morte ai fasci'. L'anticomunismo violento trova minor spazio all'interno dell'odierno graffitismo neofascista, sebbene scritte murali su questa tematica siano ancora presenti nelle città ('compagno coniglio'; 'compagno centometrista'), e la contrapposizione verso la sinistra extraparlamentare si acuisce soprattutto in una battaglia murale, in un sovrapporsi di scritte, nella quale si assiste, ad esempio, alla modifica della scritta '10-100-1000 Ramelli' in quella '10-100-1000 Verbano'.⁶⁸

Si tratta di un linguaggio dell'odio politico che tutt'oggi anima la scena extraparlamentare e che sembra pagare un contributo al fascino che la violenza politica ancora esercita su frange estreme della destra e della sinistra. Se come scrive Giorgio Bocca in quegli anni l'Italia divenne il paese delle 'grida e delle rivoltelle',⁶⁹ oggi permangono comunque le grida che si uniscono a fronteggiamenti tra estremismi che ancora non ricorrono alle rivoltelle, ma che mantengono rilevante un certo livello di violenza politica presente nel Paese. Come fa notare Adriano Sofri, e come è emerso

⁶⁵Renate Lachmann, 'Rhetoric, the Dialogical Principle and the Fantastic in Bakhtin's Thought', in *Bakhtinian Perspectives on Language and Culture*, ed. by F. Bostad (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2004), pp. 46-47.

⁶⁶Michail Michailovič Bakhtin, *Marxism and the Philosophy of Language* (Cambridge: Harvard University Press, 1973), p. 94.

⁶⁷Maurizio Calvesi, *Avanguardia di massa* (Milano: Feltrinelli, 1978), p. 59.

⁶⁸Guerra, 'Linguaggi ed elementi del politico nel radicalismo', p. 269.

⁶⁹Giorgio Bocca, 'Il Paese delle urla e delle rivoltelle', *La Repubblica, Diario*, 19 gennaio 2007, p. 52.

dall'analisi degli slogan censiti, certamente un ruolo nell'innalzamento del livello di violenza giocò il martirologio: 'le nuove reclute conoscevano le prime vittime, i primi picchiati o incarcerati, e bisognava votarsi alla solidarietà con loro, disporsi a emularne la pena. Su questo sentimento si innestava il martirologio antico, la sequela dei caduti di cui si imparavano i nomi, i compagni carcerati, lo Stato, la Repressione'.⁷⁰ Un martirologio che ancora è presente nella comunicazione politica dei movimenti radicali dei due opposti estremismi, e che non possiamo dire quanto rappresenti una 'nostalgia dell'azione' che ancora gioca un ruolo nella fortuna della narrativa sulla lotta armata.⁷¹

Se alcuni studi di estremo interesse sono stati presentati e pubblicati sulla memorialistica della lotta armata,⁷² e su come le memorie e la rappresentazione di essa possano essere inserite in un uso politico della storia,⁷³ non vi è dubbio che quegli anni rappresentino a tutt'oggi un trauma,⁷⁴ che richiederebbe maggiore attenzione non solo per studiarne la rappresentazione, ma anche e soprattutto per documentarne e analizzarne l'essenza. Un'essenza che però non deve rimanere circoscritta al solo fenomeno della lotta armata, ma al più vasto clima di violenza diffusa praticata ed enunciata. Ecco perché una documentazione e analisi del linguaggio politico in uso negli *anni di piombo* diviene cruciale per comprendere come si andò 'verso la lotta armata',⁷⁵ ma anche come si instaurò e propagò un tal clima di violenza diffusa: in base a quali modelli, a quali linguaggi, a quali miti, a quali ideologie e strategie politiche. Un'analisi che si è potuta condurre, in questo contributo incentrato sugli slogan gridati nelle piazze, grazie alla collaborazione dei protagonisti di quella stagione politica.

Non vi è dubbio che occorra un approccio multidisciplinare al fenomeno degli *anni di piombo* nel quale un ruolo importante è certamente giocato dallo studio del linguaggio in uso nelle sue variazioni diamesiche e diafasiche. Se in questo articolo si sono presi in considerazione gli slogan di piazza, il cui censimento andrebbe certamente ampliato e sistematizzato in futuri contributi, restano da analizzare le riviste, i manifesti affissi nelle strade, la scrittura murale dell'epoca, i volantini distribuiti e tutti quei mezzi di comunicazione che contribuirono nel loro insieme a formare e definire il linguaggio politico, o meglio della lingua della politica militante,⁷⁶ degli *anni di piombo*.

Disclosure Statement

No potential conflict of interest was reported by the author

⁷⁰Adriano Sofri, 'Settantasette. Quando nei cortei spuntò la P38', *La Repubblica, Diario*, 19 gennaio 2007, p. 51.

⁷¹Gianluigi Simonetti, 'Nostalgia dell'azione. La fortuna della lotta armata nella narrativa degli anni zero', *Allegoria*, 23 (2011), 97–124.

⁷²Ruth Glynn, 'Writing the Terrorist Self. The Unspeakable Alterity of Italy's Female Perpetrators', *Feminist Review*, 1 (2009), 1–18. Giuliano Tabacco, *Libri di piombo. Memorialistica e narrativa della lotta armata in Italia*, (Milano: Bietti, 2010).

⁷³Si noti che è proprio l'intervista a consentire una democratizzazione della ricerca, con l'affacciarsi alla ribalta del protagonismo storiografico di elementi che spesso non hanno avuto né possibilità né sollecitazione ad accedervi, e può, perciò, contribuire ad evitare la riduzione della storia a simbolo. Si vedano in proposito: Gabriele De Rosa, 'L'intervista come scambio intersoggettivo', in *L'intervista strumento di documentazione. Giornalismo, antropologia, storia orale. Atti del Convegno, Roma 5–7 maggio 1986*, ed. by M. Cacioli (Roma: Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1987), p. 125. Guerra, *I volontari italiani nelle Waffen-SS*, p. 47.

⁷⁴Ruth Glynn, 'Trauma on the Line. Terrorism and Testimony in the anni di piombo', *Italianistica Ultraiectina*, 1 (2006), 317–335. Anna Cento Bull, *Italian Neo-Fascism. The Strategy of Tension and the Politics of Non-Reconciliation* (New York: Berghahn Books, 2007).

⁷⁵Simone Neri Serneri, *Verso la lotta armata. La politica della violenza nella sinistra radicale degli anni Settanta* (Bologna: Il Mulino, 2012).

⁷⁶Sobrero, 'Lingue speciali', pp. 237–277.